

L'ANIMA

Il nostro Padre San Massimo il Confessore (586-662) pregava così:

Signore Gesù Cristo abbi pietà di noi. Amen!

“Così Massimo, col martirio e la morte, santificava la sua vita. Mirabile esempio di fede eroica ed intera, anche se soccombeva dinanzi alla crudele violenza, entrava nella legione dei vincitori, ornato della corona del martirio.

La leggenda, che subito fiorì intorno alla pia memoria, raccontò che Iddio non permise che tacesse, mutilata dal tiranno, quella lingua che aveva divinamente celebrato la vera fede; e che rimanesse inerte la mano, che aveva vergato le mirabili opere. E ridiede le membra mutilate al misero corpo.

Costante non godette a lungo del frutto della sua crudeltà: fuggito da Costantinopoli, ove forse troppo lo tormentava il rimorso della strage fraterna, a Siracusa, dove aveva posto il quartier generale della lotta contro gli Arabi, fu assassinato, il 668, da un suo soldato.

Venti anni non erano ancora passati dalla morte di Massimo: e nel sesto concilio ecumenico (7-12-680/16-9-681), tenuto a Costantinopoli, l'imperatore Costantino, condannando definitivamente l'eresia monotelita, consacrava nel trionfo la gloria del martire.

Opera del beato monaco Massimo “Dell’Anima”

Prima di ogni cosa esporrò secondo quale criterio l'anima può esser compresa; **poi**, per mezzo di quali argomenti si dimostra la sua esistenza; **quindi**, se è sostanza o accidente; **in seguito** a ciò, se è semplice o composita; **poi ancora**, se mortale o immortale; **infine**, se razionale o irrazionale.

Queste cose, infatti, vengono indagate nel trattare dell'anima, sono le più opportune, e ne distinguono le proprietà.

E come dimostrazione a conferma delle cose da ricercare, ci serviremo dei comuni concetti, per mezzo dei quali è possibile attestare la credibilità della presente ricerca.

E per brevità ed utilità, ci serviremo per ora, soltanto di quei ragionamenti, che in maniera necessaria dimostrano ciò che indaghiamo, affinché, divenuti concetti chiari e ben comprensibili, producano in noi una qualche disposizione a risolvere ciò che abbiamo di fronte.

1. Per mezzo di quale facoltà si può comprendere l'anima?

Tutte le cose, o si conoscono per sensazione, o si comprendono per intelligenza.

E ciò che cade sotto i sensi, ha come prova sufficiente la **sensazione**; infatti, **insieme con l'appercezione**, produce in noi **non** la rappresentazione del soggetto **ma ciò che è compreso dall'intelligenza**. Ciò che è conosciuto in tal modo non è conosciuto per se stesso, ma è conosciuto dagli effetti.

L'**anima** dunque, che è inconoscibile, conviene sia **conosciuta** non per se stessa, ma **per gli effetti**.

2. L'anima è (= esiste)?

Il nostro corpo che si muove, è mosso o da impulso esterno o da impulso interno. E che non sia mosso dall'esterno, è manifesto dal fatto che non è mosso né per repulsione né per attrazione, come le cose inanimate.

Inoltre, il corpo, essendo mosso dall'interno, non si muove naturalmente, come il fuoco: questo infatti non cessa dal muoversi fin quando è fuoco, allo stesso modo che il corpo, divenuto cadavere, non si muove, pur essendo corpo. Se dunque non è mosso dall'esterno, come gli esseri inanimati, [come il fuoco] è chiaro (= manifesto) che è mosso dall'anima, che gli ha dato anche la vita.

Se pertanto si dimostra che è l'anima che da vita al nostro corpo, anche l'anima in se stessa sarà conosciuta per via di contrari.

3. L'anima è sostanza?

Che sia *sostanza*, si dimostra così. Anzitutto perché la sostanza pur essendo 'identica ed una' per numero, può accogliere, alternativamente, cose contrarie.

E che l'anima [la quale non perde mai la propria natura] accoglie a vicenda i contrari, è manifesto a chiunque. Infatti giustizia o ingiustizia, valore e viltà, temperanza e licenza [che sono contrari] si vedono in essa.

Se dunque 'proprietà' della sostanza è di accogliere a vicenda i contrari, si conclude che anche l'anima ammette questa definizione, ovvero che **l'anima è sostanza**.

Inoltre, essendo sostanza anche il corpo, è necessario che anche l'anima sia sostanza. Non può essere infatti, che ciò che è vivificato sia sostanziale, ciò che vivifica insustanziale: a meno che non si dica che il non essere è causa dell'essere o ancora - ciò che solo un demente potrebbe dire - che ciò che ha l'essenza in qualche cosa, senza della quale non può 'essere' (=esistere), sia causa dell'esistenza di ciò in cui è.

4. L'anima è incorporea?

Che l'anima è (sta) nel corpo, è stato dimostrato sopra. Bisogna ora vedere in qual modo è nel corpo e se è giustapposto a lui, come pietra a pietra, l'anima sarà corporea; e tutto il corpo non sarà animato, poiché in qualche parte la circonda. Ma

se l'anima è mescolata o confusa, certo dovrebbe esser detta molteplice e non semplice, e uscirebbe dal concetto di anima. Infatti

1. ciò che è molteplice è divisibile;
2. ciò che è divisibile è separabile;
3. ciò che è separabile, è composito;
4. ciò che è composito ha tre dimensioni (lunghezza, larghezza, altezza);
5. **ciò** che ha tre dimensioni è corpo;
6. corpo aggiunto a corpo fa massa.

Ma l'anima, che è nel corpo, non fa massa, piuttosto la vivifica: dunque l'anima non sarà corporea, ma incorporea.

Aggiungiamo ancora, se l'anima è corpo, o è mossa da impulso esterno o è mossa da impulso interno. Ma

1. dall'esterno non è mossa, poiché non è scacciata né attratta, come gli esseri inanimati; né
2. è mossa dall'interno, come gli esseri animati poiché sarebbe assurdo parlare di un'anima dell'anima;
3. dunque non sarà corporea, ma incorporea.

E inoltre, se l'anima è corpo avrà anche delle qualità sensibili e si nutrirà. Ma non si nutre, e se pur si nutre non si nutre come il corpo, ma incorporalmente, poiché si nutre di ragione. Dunque non ha qualità sensibili: poiché non si vede né la giustizia, né il valore, né alcuna di siffatte (=queste) cose, che sono le qualità dell'anima. Dunque non è corporea, ma incorporea.

5. L'anima è semplice?

Si dimostra dunque che l'anima è semplice, proprio per quegli argomenti. pei quali fu dimostrata incorporea. Se infatti non è corpo - poiché ogni corpo è composito, e ciò che è composito si compone di parti - non sarà nemmeno molteplice.

Ma essendo incorporea, è semplice, poiché è anche incomposita.

6. L'anima è immortale?

Dal fatto che l'anima è semplice consegue di necessità, credo, che è immortale; e ascolta come.

Nessuna delle cose esistenti è per se stessa corrompitrice di se stessa, poiché non sarebbe esistita nemmeno da principio. Infatti ciò che si corrompe è corrotto dal contrario. E perciò,

1. ogni cosa corrotta è separabile;
2. ciò che è separabile è composito;
3. ciò che è composito è molteplice;
4. ciò che consta di parti per certo consta di parti diverse;
5. ciò che è diverso non è identico.

L'anima dunque, che è semplice, e non consta di parti diverse, ed è incomposita e inseparabile, per ciò stesso è incorruttibile ed immortale.

E ancora,

1. ciò che è mosso da qualche cosa, e non ha da se stesso il principio vitale, ma è mosso dal movente (=ciò che lo muove), tanto persiste per quanto è dominato dalla stessa potenza attiva. E quando questa cessi, anch'esso si dissolve.
2. E ciò che non è mosso da alcuna cosa, ma ha il moto da se stesso, a quel modo che l'anima si muove per se stessa, non finisce mai di essere; poiché all'esser semovente consegue l'esser sempre movente. E ciò che si muove sempre, è incessante; ciò che è incessante, è infinito; ciò che è infinito è incorruttibile; ciò che è incorruttibile, è immortale. Se dunque, come sopra è stato dimostrato, l'anima è semovente, sarà incorruttibile, secondo il ragionamento esposto.

E ancora, se tutto ciò che si corrompe, è corrotto per vizio proprio, ciò che non si corrompe per vizio proprio, è incorruttibile e **il male, contrario del bene, corrompe il bene**.

Infatti i vizi del corpo sono le passioni, la malattia e la morte.

Invece la virtù del corpo ci dona la bellezza, la vita, la sanità, la buona costituzione.

Se dunque l'anima non è corrotta da vizio proprio, i vizi dell'anima sono la viltà, l'impudenza, l'invidia e simili: le quali cose tutte non le tolgono di vivere e di muoversi perciò sarà immortale.

7. Se l'anima sia razionale

Che l'anima nostra sia razionale, si potrebbe dimostrare per molti argomenti ed anzitutto dall'aver essa stessa trovato le arti, che sono utili alla vita. Infatti non semplicemente e così a caso potrebbe dirsi che esistano le arti, poiché non si potrebbe provare che sono principi ed inutili alla vita. **Se dunque le arti concorrono all'utile nella vita**, (e ciò che è utile è lodevole, e ciò che è lodevole è fatto secondo ragione), esse sono trovate, create, dall'anima: e l'anima nostra è dunque razionale.

Inoltre, poiché i nostri sensi non sono sufficienti alla percezione delle cose, si dimostra che la nostra anima è razionale. Infatti conoscere le cose solo mediante l'appercezione dei sensi, può trarci in inganno.

E infatti il senso, che è razionale, non ha la capacità di distinguere subito le cose, che sono eguali per forma e simili per colore, ma distinte per natura. Se dunque i sensi, che sono irrazionali, producono in noi una falsa visione delle cose, dobbiamo riflettere se siano comprensibili veramente le cose, o non comprensibili.

Se sono comprensibili, vi sarà un'altra facoltà, e più forte rispetto ai sensi, che giunga ad esse. Se poi non si comprendono, non saranno neppur viste da noi altrimenti da ciò che sono. Ma che le cose siano comprensibili, è manifesto dal fatto

che noi ci serviamo di ciascuna convenientemente per l'utilità, e poi le cambiamo in ciò che vogliamo.

Se dunque si è dimostrato che le cose sono per noi comprensibili, e i sensi, che sono irrazionali, falsamente giudicano, **sarà la mente, che distingue tutte le cose**, a conoscere veramente tutto.

E la mente è la parte razionale dell'anima: dunque l'anima è razionale.

Inoltre, noi non possiamo portare ad effetto nulla, se prima non lo abbiamo descritto dentro di noi. E questo non è niente altro che la dignità dell'anima.

Tutto ciò perché la mente, e la cognizione delle cose, non vengono dall'esterno; ma è la mente stessa che ordina le cose secondo i propri concetti.

Pertanto, dapprima dipinge in sé la cosa, poi, così, la porta ad effetto (= la esegue).

È questa la dignità dell'anima: far tutto secondo ragione.

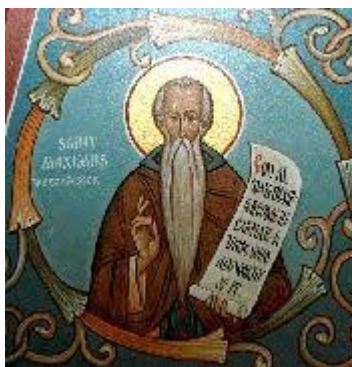
Per questo infatti si è dimostrato che si distingue dai sensi: l'anima dunque è razionale.

Definizioni conclusive:

- ***Che cosa è l'anima*** - Sostanza incorporea, intellettiva, che abita nel corpo ed è causa di vita
- ***Che cosa è l'intelletto*** - La parte più pura e razionale dell'anima, (che è fatta) per la contemplazione delle cose e di ciò che fu concepito prima di essa.
- ***Che cosa sono i desideri*** - Energie dell'anima, portate ordinatamente verso qualcuna delle cose.
- ***Che cosa è il modo***- Abitudine dell'anima contratta per consuetudine.
- ***Che cosa è il senso*** - Organo dell'anima, la facoltà percettrice delle cose esterne per mezzo dei sensi.
- ***Che cosa è lo spirito*** - Sostanza senza forma, che precede ogni moto.

Signore Gesù Cristo abbi pietà di noi. Amen!

monaco Massimo il Confessore



San Massimo il Confessore

Le due nature in Cristo non si escludono, non si annientano. La natura divina non annienta la natura umana. Sono fra loro intrecciate e armonizzate: "la comunicazione degli idiomi", ovvero delle identità (San Massimo il Confessore).

Questo si vede in modo particolare in alcuni momenti: nella Trasfigurazione; nell'orto degli Ulivi; nella morte in croce; nella Risurrezione.

San Massimo il Confessore afferma che dal momento della creazione dell'uomo e della donna, la volontà umana è orientata a quella divina ed è proprio nel "sì" a Dio che la volontà umana è pienamente libera e trova la sua realizzazione.

Purtroppo, a causa del peccato, questo "sì" a Dio si è trasformato in opposizione: Adamo ed Eva hanno pensato che il "no" a Dio fosse il vertice della libertà, l'essere pienamente se stessi.

Gesù al Monte degli Ulivi riporta la volontà umana al "sì" pieno a Dio; in Lui la volontà naturale è pienamente integrata nell'orientamento che le dà la Persona Divina.

da uno dei suoi numerosi scritti

San Massimo il Confessore osserva che «il segno distintivo del potere del nostro Signore Gesù Cristo è la croce, che egli ha portato sulle spalle» (Ardiguum 32).

Infatti, «a tutti diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"» (Lc 9,23).

Cristo unisce nell'amore la realtà creata e increata – o meraviglia dell'amicizia e della tenerezza divina per noi – e mostra che **mediante la grazia le due realtà sono una sola cosa**. Il mondo intero entra totalmente nel Dio totale e divenendo tutto ciò che Dio è, eccettuata l'identità di natura, riceve al posto di se stesso il Dio totale
(Massimo il Confessore)

Lessico

Sostanza: in filosofia è "l'essenza, cioè 'il principio permanente di per sé, al di là di ogni mutamento o divenire". È contrapposto a *accidente*.

Accidente: (da *synbebetòs* = che accade nel tempo - e quindi partecipa del *divenire*, in latino *accidens*) creato da Aristotele indica ciò che appartiene ad un ente (da

ens entis, participio presente del verbo essere) in modo non sostanziale e quindi non appartiene “all’essere”, ma è ‘un fatto del divenire’.

San Tommaso d’Aquino, in teologia, ha scritto che la **transustanziazione** è fatta di *sostanza* e di *accidente*. Gli accidenti sono le ‘specie eucaristiche’, pane e vino, ma non cambiano nella consacrazione perché sono accidenti; è la sostanza - per intervento divino - che muta, che cambia:

il pane diventa Corpo di Cristo ed il vino diventa il suo Sangue.

Appercezione: mentre la **percezione** ci fa conoscere una realtà esterna, mediante i cinque sensi (il cieco di Gerico - *sente passare la gente, domandò che cosa accadesse, allora gridò, pensare: egli rispose, vide di nuovo, cominciò a seguirlo*) la **appercezione** in filosofia indica che ci accorgiamo di percepire ciò che è al fuori di noi; in pedagogia è il processo di inserimento delle percezioni umane nel complesso delle precedenti esperienze.